

Restauro degli intonaci e delle decorazioni murali della chiesa della Correria

Maria Gabriella Bonollo e Achille Gallarini

L'Ente Parco ha completato il restauro della duecentesca chiesa certosina della Correria per adibirla a centro informativo sulla Certosa di Pesio. I restauratori in questo articolo descrivono le modalità di recupero dell'apparato decorativo interno.

L'interno della duecentesca chiesa certosina della Correria prima del restauro appariva fortemente degradato; lo stato di conservazione degli intonaci e dei dipinti dell'abside era pessimo a causa della massiccia presenza di umidità nelle murature dovuta ad infiltrazioni e percolamenti di acqua dal tetto e alla risalita capillare dal terreno.

La conservazione dei rivestimenti murali della cappella è stata pregiudicata non solo dall'incuria, ma anche dall'uso improprio del monumento dopo la sua definitiva spoliazione. I rivestimenti murali recavano la traccia indelebile dell'uso irrispettoso dell'edificio, eretto come luogo sacro, ma utilizzato in epoca più recente come ricovero per animali e attrezzi. Gli intonaci sono stati danneggiati e in parte demoliti per costruirvi un soppalco e adattare il luogo alle diverse esigenze.

L'intervento di restauro di norma non si prefigge di cancellare i segni prodotti dal passaggio del tempo sull'opera poiché essi, nel bene e nel male, fanno parte della storia stessa del monumento; lo scopo principale del restauro è la conservazione. Tutte le operazioni di restauro, a partire dal risanamento della struttura, fino a quelle più "estetiche" sono finalizzate a garantire la conservazione dell'opera d'arte nel rispetto della composizione e della morfologia dei materiali originali che la compongono o che possono essersi aggiunti col passare del tempo.

Il recupero dell'interno della chiesa della Correria è stato preceduto da una fase preliminare di documentazione fotografica e di rilevamento dei dati riguardanti le cause del degrado; in questa fase, propedeutica all'intervento, sono stati indagati gli aspetti tecnico esecutivi riguardanti gli intonaci e i dipinti, e sono stati eseguiti dei sondaggi stratigrafici per verificare l'eventuale presenza di decorazioni occultate dall'intonaco attualmente a vista.

Il restauro è stato eseguito sulla base del progetto preliminare, approntato dagli architetti Alessandro Scapolla e Andrea Marino dello studio Tau&temi di Cuneo, successivamente ogni intervento è stato sottoposto alla direzione scientifica del Dott. Walter Canavesio della soprintendenza per i beni storico, artistici ed etnoantropologici del Piemonte e dell'arch. Elena Frugoni della soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli. Il restauro degli intonaci che rivestono la grande aula voltata a botte ha previsto il consolidamento delle malte degradate iniettando negli distacchi, creatisi tra gli strati di intonaco e la muratura, dell'adesivo acrilico in emulsione acquosa miscelato con calce e inerti. Successivamente si è proceduto alla pulitura delle superfici, liberandole dalle superfetazioni, quali tinteggiature applicate in epoca recente, chiodi e travetti in legno conficcati nelle pareti, o ancora stucature eseguite con materiali non idonei alla conservazione (malte cementizie e altro), depositi, concrezioni, attacchi biologici (patine fungine, muffe) e prodotti di alterazione (patine ed efflorescenze saline).



La pulitura delle superfici è avvenuta in modo differenziato in relazione ai depositi e alle stratificazioni da rimuovere. L'intonaco antico, ricoperto da una finitura di calce, è stato ripulito attraverso l'azione meccanica esercitata con bisturi, quindi la pulitura è stata rifinita con impacchi e lavaggi a base di soluzioni saline atte a rimuovere dalla superficie i depositi più persistenti e le patine di sali. Anche le parti in pietra sono state trattate per asportare i depositi e la tinteggiatura che a tratti le ricopriva.

In seguito si è provveduto al risarcimento delle piccole e grandi lacune di intonaco attraverso l'applicazione di malte preparate con sabbia vagliata di fiume e grassello di calce secondo la procedura antica in modo da dare continuità alle superfici degradate.

La fase conclusiva dell'intervento di restauro degli intonaci di rivestimento della grande aula ha previsto la stesura di una velatura a base di latte di calce leggermente pigmentata al fine di dare unità di lettura all'insieme. I dipinti dell'abside, raffiguranti un altare dipinto a trompe-l'oeil con trabeazione e colonne contenente le figure di Sant'Anna e Maria bambina a destra, e di Sant'Antonio con Gesù bambino a sinistra, ha richiesto un intervento più delicato. Le superfici pittoriche erano devastate da innumerevoli cadute, incisioni e abrasioni dovute a colpi accidentali, ma anche ad atti deliberatamente vandalici. La pellicola pittorica era ricoperta da base di soluzioni saline atte a rimuovere dalla superficie i